

200mila PUBBLICO è MEGLIO

200 mila lavoratrici e lavoratori hanno manifestato il 18 marzo in Piazza San Giovanni, in occasione dello sciopero generale della categoria, per respingere i veti e le mistificazioni che il Governo utilizza da ben 15 mesi per opporsi al rinnovo del contratto del pubblico impiego. Si tratta di una risposta forte e unitaria che mette in mora un comportamento, quello del Governo, che ancora una volta ricorre al gioco delle tre carte spacciando cifre truccate, che dovrebbero convincere l'opinione pubblica che i lavoratori pubblici guadagnano anche troppo. Un'operazione mistificatrice che è fin troppo facile smascherare poiché si tratta di calcoli basati su una media ponderata inesistente. Basta fare due calcoli.

L'offerta di un aumento del 4,3 per cento viene giustificata dal fatto che nel precedente biennio gli statali e la scuola hanno avuto aumenti di 106 euro, i parastatali di 128, le autonomie locali di 97 euro. Quello che il Governo non dice è che i ministeri e la scuola hanno 1 milione e 400 mila dipendenti, gli enti locali ne hanno 600 mila e i parastatali, che hanno goduto degli aumenti più alti, sono 56 mila. Come si fa, allora,

a sostenere che la media è di 115 euro? Molto semplicemente, si mescolano le basi calcolo e si computano anche le spese per le missioni militari all'estero. Allo stesso modo, anche i 95 euro offerti per il rinnovo del biennio in realtà non vanno al di là degli 86 euro. Infatti con questa cifra i ministeriali otterrebbero 86 euro, 89 la

scuola, 76 le autonomie locali e 103 i parastatali. I 95 euro sono solo fumo negli occhi, siamo passati dalla finanza creativa alla contrattazione creativa.

Ma la nostra richiesta di aumento dell'8 per cento, pari a 130 euro, non è il frutto di un capriccio, bensì il risultato di una somma aritmetica

tra il recupero del divario tra inflazione programmata e reale del biennio precedente e l'inflazione del 2004 e quella attesa nel 2005.

La verità è che all'interno del Governo è in atto uno scontro molto duro tra una parte che vorrebbe capitalizzare in termini di voti una chiusura favorevole agli statali e un'altra parte che invece spinge per la non chiusura perché pensa di guadagnarci elettoralmente a mostrare i muscoli contro quei "parassiti" degli statali. Ma al fondo c'è un problema di volontà politica di un Governo che questo contratto non lo vuole fare, in primo luogo perché la Confindustria gli chiede di non farlo in quanto teme che possa influenzare gli altri rinnovi. Il secondo motivo è che si punta a fare a pezzi, insieme al lavoro pubblico, il sistema di diritti garantiti a tutti i cittadini attraverso i servizi pubblici.

Con lo sciopero e la manifestazione del 18 marzo abbiamo confermato, ancora una volta, la nostra posizione. Spetta ora al governo rimuovere i veti e i tetti finora posti, perché né il 4,3 per cento né il 5,1 sono sufficienti per trovare un'intesa.



La CGIL a DIFESA della COSTITUZIONE

Prima di esporre le considerazioni della CGIL sulla riforma costituzionale approvata dal Senato è utile ricordare che già nel 2001, con un convegno pubblico e poi in successivi documenti, compresi quelli congressuali, la Confederazione si è espressa a favore di una riforma in senso federale dello Stato, che fosse solidale e mantenesse l'unitarietà del Paese.

Di Maria Troffa

Una riforma necessaria "per rendere lo Stato-nazione più adeguato a svolgere un ruolo di soggetto del processo di integrazione europea e a reggere le sfide della globalizzazione"; per "governare e amministrare meglio" con un sistema di istituzioni nazionali, regionali e locali tra loro integrate; per valorizzare e coniugare autogoverno e cooperazione in un quadro preciso di principi inderogabili sul piano dei diritti civili e sociali perché l'universalità dei diritti non deve essere messa in discussione.

Quando, l'8 marzo del 2001, fu approvata la riforma del titolo V con i soli voti del centrosinistra, non condividiamo il metodo seguito. E' vero che erano già state approvate la legge costituzionale n° 1 del '99 che era intervenuta

in materia di elezione diretta dei presidenti e di autonomia statutaria delle regioni a statuto ordinario, e la legge costituzionale n° 2 del 2001 per le regioni ad autonomia speciale; che si era avviato un profondo cambiamento con le riforme amministrative che forse necessitavano di copertura costi-

tuzionale; che vi era stata una pressante richiesta ad operare in tal senso da parte delle Regioni e delle istituzioni locali, indipendentemente dal loro colore politico.

Ma tutto questo non giustifica il metodo che si seguì in quell'occasione e che ancora oggi si paga. A noi parve inopportuno, anche per il precedente che poteva crearsi, oltre che per il fatto che in una materia fondamentale come quella costituzionale deve invece realizzarsi sempre il massimo concorso di elaborazione.

Per quanto riguarda i suoi contenuti, pur condividendone l'ispirazione generale, abbiamo espresso critiche per la parte in cui affida alla legislazione concorrente materie inerenti al lavoro per-

ché questo, dicemmo, poteva aprire il varco a possibili differenziazioni territoriali.

In occasione del referendum popolare, il 7 ottobre 2001, invitammo alla conferma della legge. Comunque sarebbe stato necessario, sempre con l'utilizzo delle procedure dell'art. 138, un completamento di quella riforma - con una Camera che rappresentasse le istituzioni locali, - col rafforzamento delle funzioni di garanzia, quelle esistenti (Presidente della Repubblica, Corte Costituzionale, autorità amministrative indipendenti) e quelle da integrare in relazione al nuovo contesto determinato dal sistema maggioritario (quorum per le revisioni costituzionali, per le elezioni del Capo dello Stato, dei

Presidenti delle Camere, rafforzamento degli istituti di democrazia partecipativa, statuto delle opposizioni) - con la salvaguardia dell'autonomia della Magistratura e del pluralismo dell'informazione, - con qualche correzione per quanto attiene alle materie concorrenti che si fossero rivelate di difficile gestione, riportandone qualcuna nell'ambito della legislazione statale.

In particolare, anche a livello unitario, abbiamo evidenziato la forte contrarietà ad una possibile differenziazione ter-

segue in ultima

all'interno

contrattazione

FUNZIONI CENTRALI: ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E DIRITTI AL CENTRO DELLA CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA
GARZI pag. 2

la nostra storia

A SESSANT'ANNI DALLA LIBERAZIONE
DI SCHIENA pag. 2

organizzazione

SPECIALE TESSERAMENTO 2004 GRANDE IMPEGNO BELLISSIMO RISULTATO
MAZZOLI pag. 3



all'interno

a proposito di

UN ALTRO PROVVEDIMENTO ODIOSO
ROSSETTI pag. 7

donne

SI RIPARTE DA SEI
SALFI pag. 7

spertello diritti

ALCUNI QUESITI SU TRATTAMENTO PENSIONISTICO VVF
RICCI E MORETTI pag. 7

dal mondo

19 MARZO 2005: MANIFESTAZIONE EUROPEA
BERNARDO pag. 8

LA CRONACA

BERNARDO pag. 8

le foto

BASSANI

contrattazione

FUNZIONI CENTRALI organizzazione del lavoro e diritti al centro della contrattazione integrativa

Con l'incontro che si è tenuto a Terni il 23 e 24 febbraio scorso, la Funzione Pubblica ha ripreso una riflessione approfondita sulla contrattazione integrativa ed ha avviato una discussione sui sistemi di classificazione nelle Funzioni Centrali. L'intento era quello di evidenziare gli obiettivi della nostra azione sindacale e di tracciare le linee strategiche per realizzarli, attraverso un dibattito collettivo che coinvolgesse tutti i responsabili regionali e territoriali del comparto e tutti i coordinatori e le coordinatrici nazionali di Ente e Ministero. Quindi, un'operazione sui contenuti ma anche sul modo di lavorare della nostra organizzazione. Abbiamo riconfermato che il nostro obiettivo è

Di Alfredo Garzi

quello di garantire, da un lato, i diritti di cittadinanza, dall'altro, i diritti dei lavoratori, obiettivo che ha caratterizzato tutta la recente campagna elettorale per le RSU e che va rilanciato continuamente, soprattutto nell'attuale contesto politico e sociale che il paese sta attraversando. Un contesto politico e sociale segnato, tra l'altro, da un attacco durissimo al lavoro pubblico da parte del governo Berlusconi, che si realizza anche attraverso il reiterato blocco delle assunzioni, la vendita del patrimonio immobiliare strumentale degli enti previdenziali, le privatizzazioni, le esternalizzazioni, il ricorso esclusivo al lavoro precario, gli interventi legislativi che tendono a ripubblicizzare il rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione. La discussione ha evidenziato che per difendere il lavoro pubblico occorre che le pubbliche

amministrazioni funzionino meglio. Per ottenere questo risultato, lo strumento principale della nostra azione è una reale contrattazione integrativa sull'organizzazione del lavoro che deve esplicarsi dentro il luogo di lavoro e deve essere orientata a garantire i diritti di cittadinanza. Per questo chiediamo maggiore potere contrattuale per le Rsu, nell'ambito di un sistema che nelle Funzioni Centrali si estrinseca su due livelli: quello nazionale che deve costruire le condizioni per intervenire e, appunto, quello del posto di lavoro che realizza i cambiamenti. Condizioni essenziali per realizzare questa impostazione è la sua condivisione da parte di tutto il corpo dell'organizzazione e di tutti i lavoratori, che si deve tradurre nella discussione sui contenuti, nella definizione delle piattaforme, passando attraverso la consultazione nel corso della fase negoziale, per finire con la validazione dei risultati da parte dei lavoratori stessi. Dal dibattito è anche emersa una unanime convergenza da parte del gruppo dirigente della Funzione Pubblica sui punti sopra ricordati, soprattutto sulla necessità che le Rsu svolgano un ruolo sempre più forte, intervenendo sull'organizzazione del lavoro e sulle condizioni dei lavoratori pubblici, coinvolgendole nelle decisioni che vengono assunte a livello nazionale. Una parte della discussione è stata dedicata all'illustrazione del documento conclusivo sul nuovo sistema di classificazione messo a punto dalla commissione paritetica, per il comparto Stato, che nei mesi scorsi ha lavorato all'Aran, e alle problematiche ad esso connesse. Nel documento si individua un sistema di classificazione del personale basato su aree professionali, nell'ambito delle quali sono previste fasce esclusivamente retributive. Per quel che riguarda la valorizzazione delle alte professionalità, si stabilisce che debba avvenire attra-

verso il riconoscimento delle funzioni svolte piuttosto che attraverso l'individuazione di uno status.

Vale la pena ricordare che questi contenuti potranno trovare una loro concretizzazione solo attraverso la definizione di un accordo contrattuale. Accordo che dovrà, inoltre, intervenire anche su altri importanti punti: quali limiti porre alla flessibilità del sistema rispetto alla flessibilità del lavoro; quale rapporto stabilire tra contratto nazionale di lavoro e secondo livello di contrattazione; quale debba essere il ruolo delle Rsu nell'intervento sul sistema di classificazione.

Il dibattito ha infine evidenziato la stretta correlazione tra gli argomenti affrontati. Il sistema di classificazione non può essere percepito solo come il mezzo per ottenere passaggi di livello, ma deve essere strettamente legato all'organizzazione del lavoro, influenzandola ed essendone influenzato. Anche la valorizzazione professionale dei lavoratori, attraverso un corretto utilizzo della classificazione, può contribuire al miglioramento dell'efficienza delle Pubbliche Amministrazioni, condizioni essenziali perché possano essere garantiti i diritti di cittadinanza e del lavoro.

Voglio infine ricordare che l'incontro si è svolto proprio nei giorni più critici della vertenza delle Acciaierie di Terni, che, grazie alla lotta dei lavoratori, si è conclusa positivamente.

Come Funzione Pubblica non abbiamo fatto mancare la nostra solidarietà a questi lavoratori, sia con la presenza di una nostra delegazione davanti ai cancelli della fabbrica che partecipando ad un presidio davanti alla Prefettura, sia con una raccolta di fondi, nella convinzione che di fronte all'attacco al lavoro, non ci possa e non ci debba essere differenza tra pubblico e privato.



la nostra storia

A sessant'anni dalla LIBERAZIONE

ADi Natale Di Schiena
 ldo dice: "26x1". Questo è la scarna frase con la quale il Clnai (Comitato di Liberazione Alta Italia) impartisce l'ordine per l'insurrezione nazionale del 25 aprile 1945. A fine marzo era stato formato il comitato insurrezionale composto da Leo Valiani per gli azionisti, Sandro Pertini per i socialisti, Emilio Sereni per i comunisti, che unificava le forze combattenti che si affiancarono all'offensiva alleata dell'inizio di aprile. In realtà, i combattimenti erano già iniziati nelle grandi città con lo sciopero preinsurrezionale del 18 aprile a Torino; il 21 viene liberata Bologna; il 23 insorge Genova e le forze della Resistenza fanno prigionieri circa 6000 tedeschi; il 25 è la volta di Milano e di tutte le altre città dell'Italia del Nord sottoposte all'occupazione e al terrore dei tedeschi e dei fascisti. Alla luce degli avvenimenti, il Clnai assume i pieni poteri civili e militari che gli erano già stati attribuiti durante l'inverno del 1944, dal governo del Cln presieduto da Ivanoe Bonomi che era succeduto a Badoglio, dopo la liberazione di Roma. Ma i combattimenti e gli scontri non terminano con il

25 aprile, a causa di una reazione accanita di reparti delle SS e delle brigate nere, anche se ormai la guerra si avvia alla conclusione e l'Italia può finalmente riconquistare la libertà e la democrazia che per oltre vent'anni il fascismo le aveva negato. Si conclude così un periodo durissimo, durato circa venti mesi, in cui la Resistenza italiana aveva dimostrato di saper combattere i tedeschi e i fascisti nelle città, nelle campagne e nei luoghi di lavoro attraverso la lotta armata e il sostegno attivo della popolazione che aveva pagato il proprio sostegno ai resistenti con repressioni e stragi orribili, perpetrate da tedeschi e fascisti con l'unico obiettivo di impedire la formazione di un movimento di massa che avrebbe potuto spazzare via gli oppressori. La Resistenza aveva vinto grazie ad un rapporto forte e complesso con la popolazione, contribuendo in modo decisivo, insieme agli alleati, alla sconfitta militare del nazismo e del fascismo e ponendosi, nel contempo, come unica vera forza in grado di rappresentare gli interessi popolari e di garantire la ricostruzione del nostro paese in pace e sicurezza.

Questo, perché il movimento di liberazione in Italia ha sempre avuto caratteristiche profondamente democratiche, grazie alle quali era stato possibile far convivere posizioni politiche, etiche e morali profondamente diverse tra loro, che saranno poi alla base della rinascita dei partiti politici nell'Italia liberata. Questa complessa articolazione politica aveva impresso alla Resistenza caratteristiche diverse che andavano dalla guerra di liberazione nazionale contro i tedeschi e i fascisti per riconquistare libertà e democrazia, alla guerra civile tra forze politiche che si erano affrontate vent'anni prima, al conflitto di classe che aveva individuato nel mondo del lavoro il riferimento politico intorno al quale costruire un programma. Ovviamente, la vittoria riuscì ad unificare queste componenti in un programma di rinnovamento politico e morale del paese che trovò un approdo sicuro nella Costituzione. Gli anni successivi hanno registrato posizioni contrastanti tra le forze eredi della Resistenza, tra chi chiedeva di proseguire nel solco del rinnovamento definito nella Carta Costituzionale e chi sosteneva, invece, che la Costituzione era

il punto massimo di arrivo per una democrazia di tipo liberaldemocratico. Ma questo conflitto non ha mai previsto la messa in discussione delle conquiste democratiche e istituzionali comunemente definite. Oggi la situazione è profondamente mutata. La crisi dei partiti e delle istituzioni protagonisti della cosiddetta prima Repubblica, ha fatto tornare alla ribalta forze sociali, ideologie politiche e metodi di governo che puntano apertamente alla revisione di conquiste democratiche inalienabili e alla definizione di istituzioni e forme di governo apertamente autoritarie che rischiano di portare l'Italia fuori dalla democrazia, dall'Europa e dal consesso dei paesi avanzati. In realtà, siamo giunti a questo punto anche perché per anni i partiti democratici hanno tollerato e in qualche modo reso "presentabili" forze che non

solo non avevano partecipato alla Resistenza, ma che l'avevano apertamente contrastata. Ma soprattutto si è affacciata sulla scena politica una forza composita che si considera estranea alla democrazia repubblicana e che vive la Costituzione come un impaccio limitativo della propria volontà di potere, che reputa inutile l'articolazione dei poteri dello Stato, che pensa che chiunque conquisti la maggioranza dei voti elettorali ha il diritto/dovere di modellare le istituzioni della Repubblica secondo il proprio tornaconto. Si tratta della stessa forza che oggi ci governa e che con le sue proposte attacca con arroganza e dispregio delle tradizioni la Repubblica nei suoi assetti decisivi, che non vuole celebrare i sessant'anni della liberazione dell'Italia e, contemporaneamente, al Senato sta discutendo una legge, proposta da Alleanza Nazionale, che vuole riconoscere ai repubblicani lo stato di combattenti. E' davvero troppo e il nostro compito, oggi, è quello di impedire che la Repubblica nata dalla Resistenza finisca nelle mani degli eredi di Salò e dei loro comprimari.



Speciale tesseramento

Grande Impegno 2004

Bellissimo Risultato

Scorrendo i dati del tesseramento, non possiamo non constatare con soddisfazione che anche per il 2004 il bilancio è molto positivo. Siamo cresciuti ancora, e il +2,58%, che corrisponde a 9.653 nuovi iscritti, rappresenta l'incremento più consistente nella storia della Funzione Pubblica CGIL.

Il dato appare tanto più interessante se si pensa che ai 9.653 nuovi iscritti, va sommato il recupero di almeno un altro 10% legato al turn over fisiologico. Considerato che alla chiusura del tesseramento dello scorso anno gli iscritti erano 374.185, significa che ci sono stati quasi 50 mila nuovi iscritti. Un dato enorme se ci si pensa.

Si tratta di una crescita omogenea su tutto il territorio nazionale, dal Nord al Centro e al Sud, dal livello regionale a quello delle aree metropolitane, dai comparti di nuova istituzione, come il comparto socio sanitario, a quelli maturi, come la sanità e gli enti locali.

Grazie al lavoro di tutte le strutture, all'impegno di centinaia di militanti e dirigenti sindacali, alla condivisione della nostra strategia da parte di migliaia di lavoratrici e lavoratori, la Funzione Pubblica rafforza ulteriormente la propria presenza: all'interno della CGIL, confermandosi come prima categoria

Di Lorenzo Mazzoli

tra gli attivi, e all'esterno per l'autorevolezza conquistata sul piano più generale in difesa del sistema pubblico dei servizi preposti alla tutela dei diritti delle persone.

Lo testimonia, da ultimo, la manifestazione del 18 marzo a Roma. Percorrendo a ritroso il corteo, quando la testa era in prossimità di Piazza San Giovanni, un mare commovente di bandiere rosse ha intensamente colorato Via Merulana, Via Cavour fino a Piazza della Repubblica, dando vita alla più grande partecipazione nella storia della categoria ad una manifestazione per il rinnovo dei contratti.

Per questo va il nostro grazie a tutte le compagne e a tutti i compagni delle strutture che si sono impegnati per la riuscita dello sciopero e della manifestazione e con loro, quelle migliaia di lavoratrici e lavoratori che hanno affrontato notevoli sacrifici per portare il loro visibile contributo alla straordinaria presenza nelle vie che storicamente appartengono alla storia del movimento sindacale e alla lotta per l'affermazione dei diritti e della democrazia.

Nell'ultimo numero di FP Telex, ebbi modo di promettere una grande attenzione al rapporto con le Rsu, alla formazione sindacale per i nuovi eletti.

Quegli impegni li stiamo mantenendo e già centinaia di componenti di RSU hanno iniziato percorsi formativi attraverso

un intervento coordinato tra Centro nazionale, Regionali e Territori.

La strada imboccata mi sembra quella più efficace ed i primi risultati danno ragione a questa impostazione. Cammin facendo, verificheremo se saranno necessari degli aggiustamenti, intanto procederemo con sollecitudine e coerenza.

L'ambizione e l'orgoglio sono fattori indispensabili per un'organizzazione. L'impegno, la motivazione, la disponibilità, quando serve anche l'umiltà delle persone che vi militano sono elementi dai quali non si può prescindere.

I risultati sono il frutto di tutto questo.

Il 18 aprile 1980 nasceva la FP CGIL: 25 anni, un quarto di secolo.

Oliver Stone, in un'intervista, ebbe modo di dire qualche tempo fa: "E' l'influsso segreto della storia la vera forza del cambiamento".

E la nostra storia, quella della CGIL e quella della FP CGIL, è davvero una bella storia.

L'augurio che faccio per il prossimo il 18 aprile, è che ogni dirigente sindacale, ogni militante, ogni iscritto possa pensare alla sua appartenenza con la convinzione di stare dalla parte giusta.

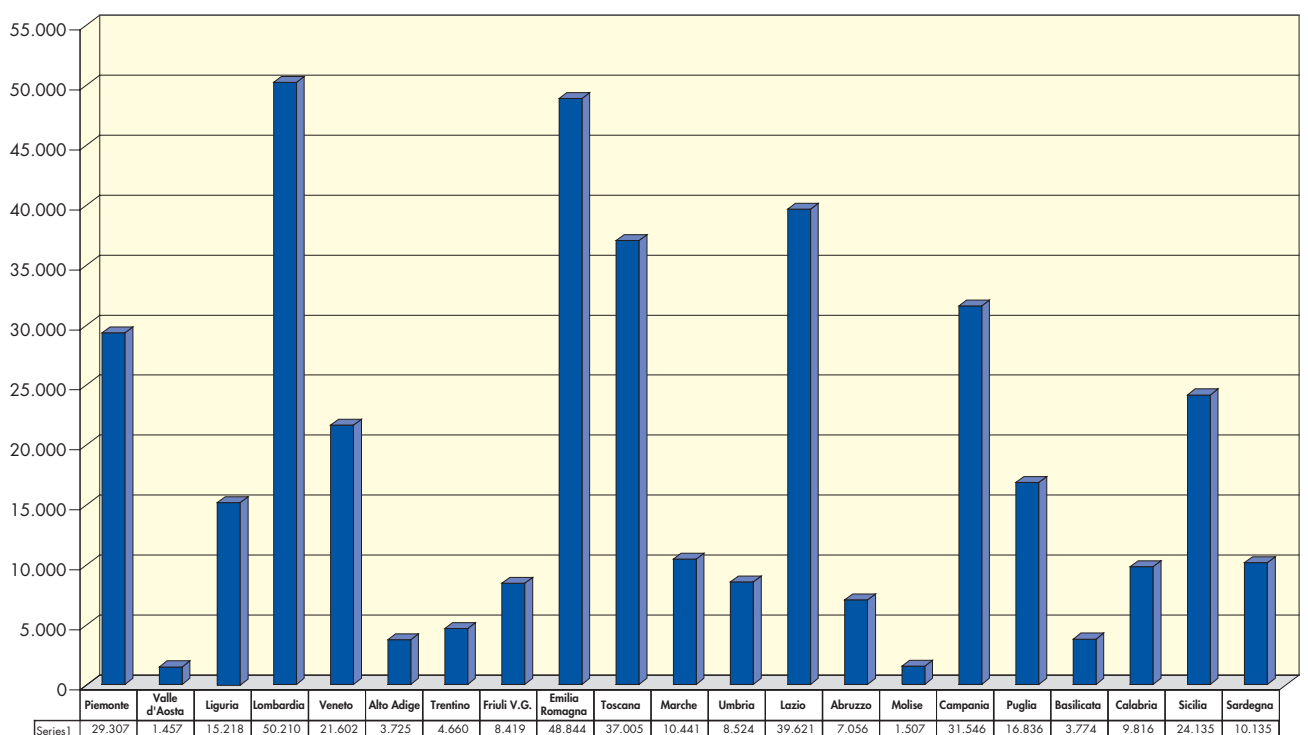


tesseramento 2004 tesseramento

REGIONI

tesseramento 2004 tesseramento

Strutture	Chiusura 2004	Chiusura 2003	Differenza v.a.	%
Piemonte	29.307	28.604	703	2,46
Valle d'Aosta	1.457	1.430	27	1,89
Liguria	15.218	15.199	19	0,13
Lombardia	50.210	48.806	1.404	2,88
Veneto	21.602	21.010	592	2,82
Alto Adige	3.725	3.836	-111	-2,89
Trentino	4.660	4.632	28	0,60
Friuli V.G.	8.419	8.389	30	0,36
Emilia Romagna	48.844	48.492	352	0,73
Toscana	37.005	36.030	975	2,71
Marche	10.441	10.414	27	0,26
Umbria	8.524	8.176	348	4,26
Lazio	39.621	37.428	2.193	5,86
Abruzzo	7.056	6.995	61	0,87
Molise	1.507	1.487	20	1,34
Campania	31.546	30.945	551	1,78
Puglia	16.836	16.623	213	1,28
Basilicata	3.774	3.608	166	4,60
Calabria	9.816	9.452	364	3,85
Sicilia	24.135	22.802	1.333	5,85
Sardegna	10.135	9.777	358	3,66
Totale Italia	383.838	374.185	9.653	2,58

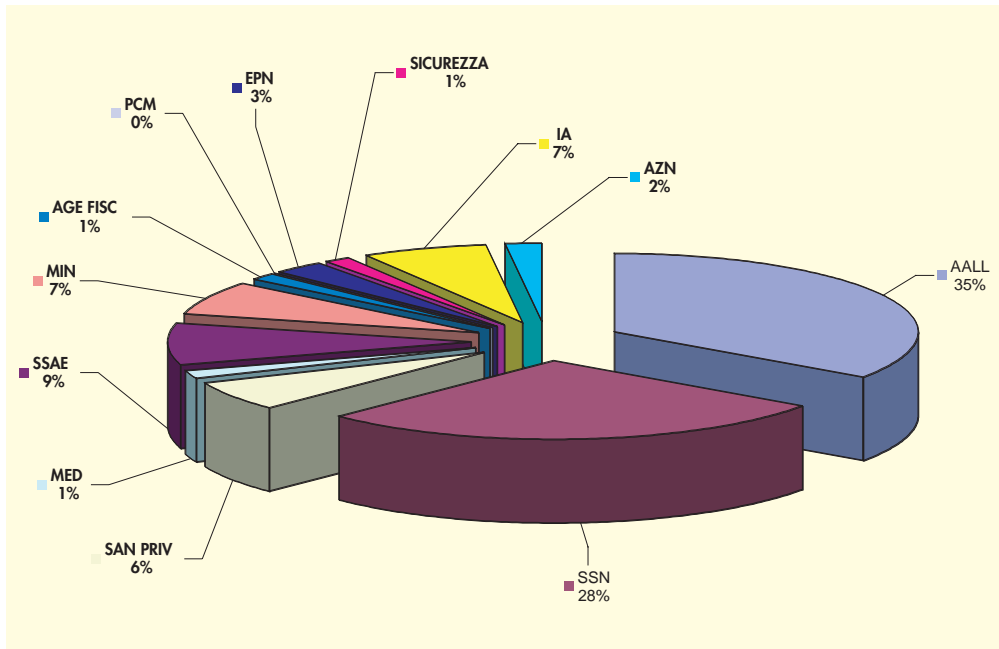


tesseramento 2004 tesseramento

COMPARTI

tesseramento 2004 tesseramento

Strutture	Autonomie locali	Sanità pubblica	Sanità privata	Medici	Ssae	Stato	Age	Pres. Cons.	Epn	Comp. Sic.	igiene ambientale	aziende	varie	chiusura 2004	chiusura 2003	differenza	
Piemonte	9.928	9.837	1.114	0	4.053	783	476	0	606	503	1.520	281	206	29.307	28.604	703	2,46
Valle d'Aosta	776	342	6	27	79	57	72	0	35	5	58	0	0	1.457	1.430	27	1,89
Liguria	4.415	5.064	425	190	1.190	1.775	0	0	398	139	1.043	579	0	15.218	15.199	19	0,13
Lombardia	18.682	13.782	4.540	917	4.863	2.149	0	0	1.210	244	2.820	689	314	50.210	48.806	1.404	2,88
Veneto	7.772	6.639	699	341	1.941	1.085	495	7	492	203	1.009	437	482	21.602	21.010	592	2,82
Alto Adige	1.661	1.221	144	0	494	112	0	0	58	0	35	0	0	3.725	3.836	-111	-2,89
Trentino	2.639	820	108	24	365	98	80	0	72	12	163	55	224	4.660	4.632	28	0,60
Friuli V.G.	3.397	2.358	200	180	1.093	323	143	0	234	36	302	153	0	8.419	8.389	30	0,36
E. Romagna	18.114	15.370	1.468	651	6.031	1.448	444	0	873	347	2.208	662	1.228	48.844	48.492	352	0,73
Toscana	12.619	10.736	1.178	603	4.912	1.924	464	0	914	380	2.015	879	381	37.005	36.030	975	2,71
Marche	3.485	2.977	566	0	1.174	656	0	0	163	112	383	293	632	10.441	10.414	27	0,26
Umbria	2.855	3.022	53	372	835	445	59	1	187	69	484	142	0	8.524	8.176	348	4,26
Lazio	8.793	7.425	6.665	689	2.303	5.461	623	85	2.837	799	2.999	891	51	39.621	37.428	2.193	5,86
Abruzzo	2.738	1.863	598	154	319	654	0	0	258	108	238	126	0	7.056	6.995	61	0,87
Molise	699	375	178	0	21	175	0	0	59	0	0	0	0	1.507	1.487	20	1,34
Campania	10.819	9.440	1.889	0	573	3.097	536	0	920	236	3.193	843	0	31.546	30.995	551	1,78
Puglia	4.611	3.690	1.320	300	555	2.273	275	7	548	303	2.536	385	33	16.836	16.623	213	1,28
Basilicata	1.583	1.462	0	0	34	363	55	0	44	0	158	0	75	3.774	3.608	166	4,60
Calabria	3.550	2.358	772	341	335	898	0	0	364	265	665	246	22	9.816	9.452	364	3,85
Sicilia	8.516	3.472	1.443	547	1.041	1.575	691	7	561	528	2.206	702	2.846	24.135	22.802	1.333	5,85
Sardegna	3.339	2.316	369	220	833	1.103	126	1	270	214	962	380		10.135	9.777	358	3,66
Totale Italia	130.991	104.569	23.735	5.556	33.044	26.454	4.539	108	11.103	4.503	24.997	7.743	6.494	383.838	374.185	9.653	2,58
Totale Italia 2003	129.774	104.144	21.390	5.530	29.278	26.191	3.754	294	10.722	4.354	23.449	8.198	6.639	374.185			
diff. v.a.	1.217	425	2.345	26	3.766	263	785	-186	381	149	1.548	-455	-145	9.653			
diff. %	0,9	0,4	11,0	0,5	12,9	1,0	20,9	-63,3	3,6	3,4	6,6	-5,6	-2,2	2,6			



tesseramento 2004 tesseramento

AREE METROPOLITANE

Strutture	Chiusura 2004	Chiusura 2003	Differenza v.a.	%
Torino	13.786	13.201	585	4,43
Genova	9.120	8.132	988	12,15
Milano	15.817	15.194	623	4,10
Venezia	5.270	5.070	200	3,94
Bologna	12.184	12.158	26	0,21
Firenze	11.814	11.545	269	2,33
Roma Centro	9.689	9.000	689	7,66
Roma Nord	4.480	4.259	221	5,19
Roma Est	3.697	3.541	156	4,41
Roma Sud	5.779	5.401	378	7,00
Roma Ovest	3.520	3.321	199	5,99
Napoli	19.208	18.776	432	2,30
Bari	6.503	6.472	31	0,48
Catania	3.500	3.365	135	4,01
Palermo	4.900	4.836	64	1,32
Cagliari	3.506	3.314	192	5,79



tesseramento 2004 tesseramento **COMPENSORI** tesseramento 2004 tesseramento

Strutture	Chiusura 2004	Chiusura 2003	Differenza v.a.	%
Alessandria	3.409	3.339	70	2,10
Asti	1.785	1.760	25	1,42
Cuneo	3.026	3.056	-30	-0,98
Novara	3.705	3.657	48	1,31
Verbania	1.189	1.220	-31	-2,54
Torino	13.786	13.201	585	4,43
Vercelli	1.141	1.137	4	0,35
Biella	1.266	1.234	32	2,59
Piemonte	29.307	28.604	703	2,46
Aosta	1.457	1.430	27	1,89
Valle d'Aosta	1.457	1.430	27	1,89
Genova	9.120	8.132	988	12,15
Imperia	1.248	1.366	-118	-8,64
Savona	2.433	2.415	18	0,75
La Spezia	2.417	2.414	3	0,12
Tigullio	0	872	-872	-100,00
Liguria	15.218	15.199	19	0,13
Bergamo	4.640	4.530	110	2,43
Brescia	5.713	5.624	89	1,58
Brianza	2.809	2.712	97	3,58
Como	2.510	2.503	7	0,28
Cremona	2.940	2.781	159	5,72
Lecco	1.401	1.401	0	0,00
Legnano	1.182	1.176	6	0,51
Lodi	1.206	1.168	38	3,25
Mantova	2.764	2.746	18	0,66
Milano	15.817	15.194	623	4,10
Pavia	3.602	3.508	94	2,68
Sondrio	1.418	1.342	76	5,66
Valcamonica	875	858	17	1,98
Varese	3.333	3.263	70	2,15
Lombardia	50.210	48.806	1.404	2,88
Belluno	1.110	1.030	80	7,77
Padova	4.018	4.010	8	0,20
Treviso	3.462	3.404	58	1,70
Venezia	5.270	5.070	200	3,94
Verona	3.400	3.250	150	4,62
Rovigo	1.793	1.740	53	3,05
Vicenza	2.549	2.506	43	1,72
Veneto	21.602	21.010	592	2,82
Bolzano	3.725	3.836	-111	-2,89
Alto Adige	3.725	3.836	-111	-2,89
Trento	4.660	4.632	28	0,60
Trentino	4.660	4.632	28	0,60
Trieste	2.756	2.806	-50	-1,78
Gorizia	1.100	1.069	31	2,90
Pordenone	1.858	1.800	58	3,22
Udine	1.882	1.878	4	0,21

Strutture	Chiusura 2004	Chiusura 2003	Differenza v.a.	%
Gemona	823	836	-13	-1,56
Friuli V.G.	8.419	8.389	30	0,36
Piacenza	2.280	2.295	-15	-0,65
Parma	4.381	4.322	59	1,37
Reggio Emilia	6.050	5.933	117	1,97
Modena	6.211	6.197	14	0,23
Bologna	12.184	12.158	26	0,21
Imola	1.470	1.450	20	1,38
Ferrara	5.143	5.161	-18	-0,35
Ravenna	4.252	4.154	98	2,36
Forlì	1.930	1.848	82	4,44
Cesena	1.393	1.372	21	1,53
Rimini	3.550	3.602	-52	-1,44
E. Romagna	48.844	48.492	352	0,73
Nord	183.442	180.398	3.044	1,69



Arezzo	2.837	2.806	31	1,10
Firenze	11.814	11.545	269	2,33
Grosseto	2.545	2.464	81	3,29
Livorno	4.050	3.800	250	6,58
Lucca	2.536	2.525	11	0,44
Massa Carrara	1.807	1.711	96	5,61
Pisa	3.159	3.151	8	0,25
Pistoia	2.871	2.716	155	5,71
Prato	1.463	1.431	32	2,24
Siena	3.923	3.881	42	1,08
Toscana	37.005	36.030	975	2,71
Ancona	3.880	3.851	29	0,75
Pesaro	3.307	3.303	4	0,12
Ascoli Piceno	1.906	1.854	52	2,80

Strutture	Chiusura 2004	Chiusura 2003	Differenza v.a.	%
Macerata	1.348	1.406	-58	-4,13
Marche	10.441	10.414	27	0,26
Perugia	6.005	5.818	187	3,21
Terni	2.519	2.358	161	6,83
Umbria	8.524	8.176	348	4,26
Roma Centro	9.689	9.000	689	7,66
Roma Nord	4.480	4.259	221	5,19
Roma Est	3.697	3.541	156	4,41
Roma Sud	5.779	5.401	378	7,00
Roma Ovest	3.520	3.321	199	5,99
Castelli	3.950	3.880	70	1,80
Civitavecchia	1.061	1.050	11	1,05
Frosinone	1.916	1.790	126	7,04
Latina	2.275	2.130	145	6,81
Rieti	1.033	950	83	8,74
Viterbo	2.221	2.106	115	5,46
Lazio	39.621	37.428	2.193	5,86
Centro	95.591	92.048	3.543	3,85



Teramo	1.903	1.871	32	1,71
Pescara	1.472	1.552	-80	-5,15
L'Aquila	1.756	1.745	11	0,63
Chieti	1.925	1.827	98	5,36
Abruzzo	7.056	6.995	61	0,87
Campobasso	1.507	1.487	20	1,34
Molise	1.507	1.487	20	1,34

segue

Napoli	19.208	18.776	432	2,30
Caserta	3.467	3.450	17	0,49
Salerno	5.360	5.310	50	0,94
Avellino	2.313	2.293	20	0,87
Benevento	1.198	1.166	32	2,74
Campania	31.546	30.995	551	1,78
Bari	6.503	6.472	31	0,48
Brindisi	1.550	1.520	30	1,97
Foggia	3.000	2.950	50	1,69
Lecce	3.138	3.060	78	2,55
Taranto	2.645	2.621	24	0,92
Puglia	16.836	16.623	213	1,28
Matera	964	908	56	6,17
Potenza	2.810	2.700	110	4,07
Basilicata	3.774	3.608	166	4,60

Catanzaro	1.809	1.752	57	3,25
Crotone	792	790	2	0,25
Vibo Valentia	627	580	47	8,10
Cosenza	2.562	2.410	152	6,31
Pollino-Sibari	1.602	1.505	97	6,45
R. Calabria - Locri	1.789	1.780	9	0,51
Gioia Tauro	635	635	0	0,00
Calabria	9.816	9.452	364	3,85
Agrigento	2.175	2.103	72	3,42
Caltanissetta	1.750	1.511	239	15,82
Catania	3.500	3.365	135	4,01
Enna	770	770	0	0,00
Messina	4.201	3.661	540	14,75
Palermo	4.900	4.836	64	1,32
Ragusa	2.200	1.924	276	14,35

Siracusa	2.220	2.213	7	0,32
Trapani	1.759	1.759	0	0,00
Caltagirone	660	660	0	0,00
Sicilia	24.135	22.802	1.333	5,85
Cagliari	3.506	3.314	192	5,79
Sassari	1.701	1.635	66	4,04
Nuoro	1.903	1.850	53	2,86
Oristano	736	720	16	2,22
Carbonia	850	850	0	0,00
Olbia	719	708	11	1,55
S.Gavino	720	700	20	2,86
Sardegna	10.135	9.777	358	3,66
Sud ed Isole	104.805	101.739	3.066	3,01
Totale Italia	383.838	374.185	9.653	2,58



IN DISTRIBUZIONE IL NUMERO DOPPIO 4-04/01-05



**PER ABBONAMENTI:
CASA EDITRICE EFFEPI**
Via Leopoldo Serra, 31 - 00153 Roma
c/c postale 28705002

BB c/c 28500-03 c/o Banca Intesa BCI, ag. di Roma Trastevere,
ABI 03069, CAB 05050 intestato a Casa Editrice Effepi

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Tel. 06.58544352 - Fax 06.5836969
E-mail: qualestato@fpcgil.it

UN NUMERO € 11,00 - NUMERO DOPPIO € 19,00
ABBONAMENTO ANNUO € 34,00 - SOSTENITORE € 52,00

PER GIULIANA LIBERATA E ADESSO?

Giuliana Sgrena *L'incerto futuro delle donne afgane* (2001)

EDITORIALI

DIRITTI NEL LAVORO, DEMOCRAZIA, SISTEMA PUBBLICO
Podda *Dopo l'elezione delle Rsu Morelli I nove anni di «Quale Stato»*
Alleva *Il valore dell'uguaglianza*

EDITORIALI/DOSSIER

Le Rsu 2004. I numeri della democrazia. La raccolta e l'elaborazione dei dati

ANALISI

MODELLO DI SVILUPPO E RUOLO DEL PUBBLICO
Nerozzi *Sviluppo e diritti dei lavori*, Serafini *Sviluppo e diritti dei lavori*
Beschi *Idee per un programma di svolta*,
Di Biasi, Pellegrino *La "riforma fiscale" e il sistema pubblico*

ANALISI/DOSSIER

Servizi pubblici e partecipazione democratica
A cura di Attac Italia, Arci, Arnm, Fp Cgil

LA QUESTIONE

I BENI COMUNI DELL'UMANITÀ

Bernardo *Dimenticare Bolkestein?* Petrella *Beni comuni dell'umanità*
Bolini *Da Londra ad Atene...via Porto Alegre*
Folena *Il laboratorio di un nuovo 'pubblico'*
FSESP *Contributo all'audizione presso il parlamento europeo*
Jennar *Rinviate o emendare la Direttiva Bolkestein*
Berlinguer *Quel mostro di Bolkestein*, Bersani *Per una campagna in Italia*

LA QUESTIONE/DOSSIER

Stop Bolkestein! Stop Gats! Il testo dell'appello e della petizione

LA POLEMICA

PROCESSO ALLA COSTITUZIONE, PROCESSI COSTITUENTI
Pepino *La questione giustizia all'inizio del terzo millennio*,
Ferrajoli *Democrazia in pericolo*, Bernardo *Il Trattato costituzionale europeo alla prova del consenso*, Bronzini *Costituzione europea e costituzioni nazionali*,
Allegretti *Il Rapporto sulla riforma delle Nazioni Unite*

LA POLEMICA/DOSSIER

Un allarme democratico

LA MEMORIA CONTESA

PRESENZA DEL PASSATO

Santostasi *Memorie divise, sfide del presente*, Bodei *Ricordare e dimenticare*
Zevi *Perché Auschwitz?* Di Schiena *Il lievito della Repubblica*

RICORDANDO FRANCA ONGARO BASAGLIA

Del Giudice *Una protagonista di una stagione di liberazione*

FPtelex

Direttore responsabile:
Maria Grazia Bacchi

Coordinatore tecnico:
Francesco Bassani

Redazione:

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06.58.54.43.52 - Fax 06.58.36.969
In Internet Catalogo: www.fpcgil.it
e-mail: casaeditrice@fpcgil.it

Proprietà CASA EDITRICE EFFEPI S.r.l.
Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Presidente: Zoia Pozzi

Amm.re delegato: Armando Ceccotti

Abbonamento annuo: € 10,00
c/c postale n. 28705002 intestato a:
Casa Editrice Effepi S.r.l.
c/c Bancario n. 28500.03 c/o Banca Intesa BCI
agenzia di Roma Trastevere, Via Orti di Trastevere, 14
ABI 03069, CAB 05050

**Registrazione Tribunale di Roma n. 31
del 15/1/1985**

Chiuso in tipografia il 31 Marzo 2005

Stampa: Grafica Romana srl

a proposito di

un altro PROVVEDIMENTO ODIOSO

Alla Camera dei Deputati è in discussione un disegno di legge delega per la riforma dei codici penali militari in tempo di pace e di guerra.

Di Fabrizio Rossetti

La proposta, d'iniziativa del Governo, è stata già approvata il 18 novembre dal Senato della Repubblica e sarà in questi giorni discussa alla Camera.

In linea generale quella proposta prevede un'espansione del concetto di reato militare e della sua giurisdizionalizzazione e, di fatto, decostituzionalizza il significato di "tempo di pace" e "tempo di guerra".

È gravissima la previsione di applicare il codice penale militare di guerra nei luoghi oggetto di missione internazionale a prescindere dalla dichiarazione dello stato di guerra; gravissima anche perché in quell'ipotesi quel codice verrebbe applicato anche ai giornalisti, ai membri di organizzazioni non governative e a tutti quelli che, a vario titolo sono presenti sui cd. teatri operativi.

Quel provvedimento, quindi, è odioso perché non interviene, se non in maniera assolutamente insufficiente, sull'ordinamento giudiziario milita-

re e continua a prevedere un autonomo ruolo di magistrati militari, comunque dipendenti dal Ministro della Difesa attribuisce alla magistratura militare la competenza su gravi fattispecie di reato fin ad ora di competenza della giurisdizione ordinaria; fra essi anche reati che di militare hanno ben poco quali quelli contro la Pubblica Amministrazione commessi da militari (pensiamo, ad esempio ai reati corruzione e concussione commessi da un appartenente alla Guardia di Finanza che pasano dalle competenze della giustizia ordinaria a quella speciale militare) prevede l'applicazione della legge penale militare in tempo di guerra, indipendentemente dalla dichiarazione dello stato di guerra e ciò anche in caso di "conflitti interni prolungati tra le Forze Armate dello Stato e gruppi armati organizzati (subordinando, inoltre, in questo caso la procedibilità su eventuali reati commessi dai militari all'autorizzazione del Ministro della Difesa) prevede l'applicazione del codice penale militare alle donne ed agli uomini delle organizzazioni non governative ed ai giornalisti presenti nei cosiddetti teatri operativi.

sopprime strutture giudiziarie prefigurando un'organizzazione della Giustizia Militare assolutamente priva di qualsiasi capacità di corretto funzionamento (si vuole aumentare la giurisdizione milita-

re e, nel contempo, si sopprimono i distretti giudiziari!).

Per quel che attiene precipuamente alle responsabilità del sindacato, risulta ancora più inaccettabile l'estensione delle norme militari penali anche ai lavoratori civili del Ministero della Difesa.

Nei principi direttivi per l'attuazione della legge delega vengono indicati, come luogo militare ove si applica il codice, tutti quegli Enti, Stabilimenti o Uffici nei quali sono impiegati attualmente anche i lavoratori civili della Difesa e pone fra i destinatari della norma penale anche "gli estranei alle Forze Armate per i servizi di vigilanza e custodia affidati a quest'ultimi o per l'adempimento di servizi collegati a operazioni militari".

Un disegno di legge, quindi, assolutamente retro e frutto di una macroscopica incultura, anche giuridica che ormai caratterizza questo Governo e la sua maggioranza e che, nell'obiettivo di militarizzare gli apparati, non risparmia di militarizzare le norme anche quando queste interessano i lavoratori CIVILI, i giornalisti, i volontari delle ONG.

Un disegno di legge, oltretutto, che non ha registrato alcun tipo di consenso nemmeno fra le Forze Armate e nelle alte gerarchie militari.

Anche nelle Commissioni II° e IV° questo dissenso si è reso evidente con l'approvazione di un emendamento dell'opposizione che stravolge il senso della legge.

Le stesse rappresentanze militari e la stragrande maggioranza dei giuristi e degli esperti in diritto internazionale ascoltati in Parlamento hanno chiesto il ritiro del provvedimento ed eminenti magistrati militari si sono dimessi come atto di netta opposizione al disegno di legge.

Nonostante tutto ciò quel provvedimento è in aula ed il rischio che venga approvato senza modifiche è altissimo.

Dobbiamo scongiurare questo rischio, dobbiamo tutti insieme lavorare perché l'opinione pubblica, le istituzioni, i cittadini avvertano la pericolosità di questa operazione tutta tesa a restringere gli spazi di democrazia non solo all'interno delle Forze Armate.

Perché l'obiettivo di questa legge è quello di far calare il silenzio e l'omertà su tutti i temi che interessano la guerra e le missioni internazionali cosiddette di pace, la minaccia di un codice penale estremamente invasivo produrrà come effetto proprio questo.

donne

Si riparte DA SEI

Sei sono i gruppi di lavoro che sono stati programmati dopo la riunione delle donne della Funzione pubblica Cgil che si è tenuta a Roma il 28 febbraio scorso.

Di Anna Salfi

Questa decisione è stata assunta dalle compagne venute da tutte le parti d'Italia per discutere della proposta avanzata dalla Fp Cgil di riprendere l'attività a favore delle donne.

L'idea è quella di mettere a punto una serie di impegni monotematici organizzati sotto forma di gruppi di lavoro per approfondire i diversi temi che abbiamo discusso insieme.

E' forte la voglia di dare una risposta al vuoto di iniziativa politica che sta connotando l'azione di Governo sulle politiche di pari opportunità. Nonostante l'esistenza di un ministero ad hoc, se si

fa eccezione per il rituale richiamo all'applicazione delle cosiddette quote rosa, non si coglie ormai da tempo alcun segnale che faccia progredire in Italia le politiche di pari opportunità, mentre è sempre più chiaro lo stato di disagio in cui vivono le donne nel nostro paese.

Gli appuntamenti saranno organizzati in maniera da avere ogni volta un'ospite esterna con la quale dialogare per allargare le occasioni di confronto e stringere alleanze per un'azione comune.

Questi i gruppi di lavoro:

Donne e leadership. Si tratta di analizzare la questione della rappresentanza di genere nei ruoli di responsabilità. Sono ancora troppe le donne che incontrano ostacoli nei propri percorsi di realizzazione professionale anche dentro il sindacato. Così come sarà interessante analizzare il rapporto che le

donne stabiliscono con il potere ancora troppo maschile.

Contrattazione di genere. Saranno analizzati i risvolti della contrattazione collettiva e di come questa può tradursi in un utile strumento per il superamento di condizioni discriminatorie per le donne. Ricercheremo buone prassi da analizzare ed emulare nella contrattazione collettiva, soprattutto quella di secondo livello.

Organismi di parità. Cercheremo di capire a fondo il ruolo che possono svolgere gli organismi di parità. Comitati pari opportunità, Consigliere di parità, Commissioni per le pari opportunità ed altri ancora sono sedi diverse con le quali mettersi in rete per definire programmi comuni.

Donne, pubblica amministrazione e mercato del lavoro. Grande è la disarticolazione del mercato del lavoro anche

nel settore pubblico. Al blocco del turnover fanno riscontro diverse tipologie di rapporti di lavoro che si caratterizzano per un più basso livello di diritti e di tutele, mentre nel settore assistenziale proliferano rapporti di lavoro che danno luogo spesso a situazioni di vero e proprio sfruttamento. Le analizzeremo per orientare la nostra azione rivendicativa.

A New York i risultati di Pechino + 10. Sono passati dieci anni dalla Conferenza delle donne di Pechino e a New York si è tenuta la conferenza di verifica dei risultati da quella data e la definizione delle linee strategiche future. Sentiremo i resoconti da parte di alcune partecipanti.

Il benessere sul luogo di lavoro. Analizzeremo le condizioni che determinano lo star bene sul luogo di lavoro fino a conoscere meglio le situazioni

critiche del mobbing e delle molestie sessuali che stanno visibilmente aumentando con l'aumentare della precarietà del lavoro. Un'occasione di vera e propria di formazione per affrontare temi tanto delicati.

Le compagne potranno partecipare ad ogni gruppo di lavoro che le interesserà, ma è evidente che dovremo approfondire il nostro impegno anche a sostegno del referendum sulla procreazione medicalmente assistita e di quanto altro si dovesse rendere necessario in corso d'opera.

Abbiamo un sogno: quello di potere organizzare alla fine del nostro sforzo una conferenza dal titolo "Quale welfare per le donne". Una piattaforma dalle donne della Cgil per le donne del nostro paese.

sportello diritti

a cura di Carla Maria Ricci e Franco Moretti

Alcuni quesiti su **Trattamento Pensionistico VVF**

Presto servizio presso un comando provinciale dei Vigili del Fuoco. In seguito ad un articolo comparso recentemente si è aperta una polemica sul trattamento pensionistico - assolutamente inadeguato - riconosciuto alla vedova di un collega deceduto, tragicamente, durante operazioni di soccorso. Vorrei quali garanzie economiche e normative coprono tali tragici eventi.

L'articolo a cui ti riferisci ha indubbiamente fornito su questa delicata materia notizie erranee e superficiali.

In realtà è ancora in vigore una legge (la n. 466 del 1980) che stanziava - per le vittime del dovere - circa 100.000.000 di lire, poi diventati

57.000 euro. Infine, per effetto delle ultime modifiche, tale importo è stato aumentato a 100.000 euro. Agli eredi, inoltre, viene assegnata una pensione privilegiata di prima categoria, che è pari al 100% della base pensionabile, e viene riconosciuto anche il diritto al posto di lavoro, non solo per il coniuge, ma anche per i figli.

Sono un vigile del fuoco e vorrei informazioni, ove esistano, sulla possibilità di chiedere eventuali agevolazioni-benefici sul calcolo del periodo utile ai fini pensionistici per i familiari di persone con grave handicap, riconosciuto ai sensi della legge 104/92. Mi spiego meglio: è possibile chiedere, nel

rispetto della normativa vigente (dal 2008 occorreranno 60 anni di età o 40 anni di anzianità contributiva per andare in pensione), l'attribuzione della maggiorazione di anzianità di servizio, oppure l'aumento del periodo di servizio computabile ai fini pensionistici, tali da consentire un miglioramento del trattamento ai fini previdenziali.

In effetti, esiste la possibilità di avere un aumento della contribuzione ai fini pensionistici per i motivi da te indicati, ma solo per un massimo di 5 anni; a tale riguardo, l'articolo 35 della legge 151/2001, comma 5, chiarisce il punto, ma, nel contempo, stabilisce anche che tale beneficio viene concesso solo dietro paga-

mento del riscatto dei contributi richiesti ai sensi della legge n. 1338 del 1962 che, per inciso, risulta molto oneroso. Infine, per quanto riguarda i termini di collocamento a riposo validi a partire dal 2008, da te indicati nella nota di richiesta, vale la pena rammentare che, per il settore operativo dei Vigili del Fuoco, non si applicano le norme previste dalla "controriforma" delle pensioni - legge 243/04 - ma restano valide quelle attualmente in vigore, ovvero 53 anni di età e 35 di contributi. Questi ultimi, verranno progressivamente elevati a 40 e saranno a regime nel 2019, mentre già valgono per il personale amministrativo.

ritoriale dei diritti universali di cittadinanza e del lavoro richiedendo che nella fase attuativa vi fosse una particolare attenzione a sancire l'unitarietà del sistema dei diritti.

Ma il Governo non solo non ha voluto attuare quella riforma ma ha anche assunto, nei fatti, un atteggiamento di "neocentralismo" in contraddizione assoluta con le affermazioni di esigenza di maggior federalismo.

E la bozza prodotta prima dai cosiddetti "saggi di Lorenzago", nell'estate 2003 e poi, per testi successivi, sino a quello approvato il 15 ottobre dalla Camera e ora dal Senato, è anche il prodotto di spinte diverse che hanno generato un mostro che ha al suo interno le risposte alle esigenze delle varie forze che compongono il Governo.

Tutta la tematica concernente le riforme è divenuta materia di lotta politica e di ricatto all'interno della stessa maggioranza.

La CGIL ha espresso da subito un giudizio nettamente negativo sulla proposta di legge e si è pronunciata in favore della sua cancellazione col referendum.

Abbiamo espresso la nostra preoccupazione per quanto attiene alla cosiddetta devolution perché, con l'attribuzione di competenze esclusive, in materia di scuola, sanità e sicurezza alle regioni, si apre la strada alle sperequazioni territoriali nel godimento di diritti fondamentali.

E ciò è per noi inaccettabile, così come è preoccupante la situazione che potrebbe determinarsi per i dipendenti pubblici dei settori interessati, per il rischio che possa essere messo in discussione il sistema di garanzie unitarie del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Abbiamo espresso contrarietà per le disposizioni riguardanti la forma di governo, che non ha riscontro in alcuna democrazia europea, per l'assenza di contrappesi e la contemporanea demolizione del ruolo delle istituzioni di garanzia attuali; per la composizione e le attribuzioni del Senato federale; per la soluzione trovata per l'iter legislativo e per Roma capitale.

In sintesi, abbiamo detto che questa proposta segna una profonda disconti-

nuità con la Costituzione vigente, è di fatto una nuova Costituzione, definisce un modello diverso che ne mette a rischio i principi e i valori.

Infatti, con ben 57 articoli, il suo intervento è talmente esteso che sono inevitabili le conseguenze anche sulla prima parte, quella che finora abbiamo considerato assolutamente intoccabile.

Il disegno va quindi considerato nella sua complessità, che risulta pericolosa, a nostro parere, per la nostra democrazia.

Per questo va respinto nel suo insieme. A questo scopo abbiamo ritenuto indispensabile aderire al "coordinamento nazionale delle iniziative per la difesa della Costituzione e per il Referendum contro il progetto di riforma della seconda parte della Costituzione - "Salviamo la Costituzione - Aggiornarla non demolirla" promosso dalle associazioni Astrid, Libertà e Giustizia e Comitati Dossetti.

Il Coordinamento, oltre alle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL ha l'adesione di tutti i partiti dell'opposizione

e di innumerevoli associazioni e movimenti.

Abbiamo invitato a promuovere coordinamenti in tutte le realtà, con la consapevolezza che la campagna referendaria non sarà facile perché i contenuti e i valori della nostra Carta non sono diffusamente conosciuti e l'opera di demolizione sistematica che questo Governo ha iniziato nei confronti di quei valori può usufruire dell'ospitalità diffusa dei media.

Ad oggi, non mi pare che nel paese ci sia la percezione adeguata del pericolo. Siamo di fronte a un'emergenza ed è necessario reagire da subito.

Giorgio Bocca nel suo ultimo libro "L'Italia l'è malada" ricorre a Vittorio Alfieri per spiegare cos'è un regime: "tirannide indistintamente appellarsi si debba ogni qualunque governo in cui chi è preposto all'esecuzione delle leggi, può farle, distruggerle, interpretarle, impedirle, sospenderle o anche soltanto eluderle con sicurezza di impunità"; e aggiunge, di suo che "il regime è anche assuefazione al peggio, fastidio per chi si oppone e conserva un mini-

mo di senso critico... Passa sotto silenzio la progressiva demolizione dello Stato di diritto, di uno stato tout court, il disprezzo e il rancore per la giustizia, l'indifferenza per lo stato sociale, per la giustizia sociale".

Condivido queste parole.

Infatti la demolizione dei valori della Costituzione oggi va di pari passo con il revisionismo storico, con la diffamazione dell'antifascismo e della resistenza che rendono possibile la presentazione di un progetto di legge sul conferimento dello status di "cobelligeranti" ai "ragazzi di Salò".

Occorre far crescere la consapevolezza e la partecipazione necessaria per contrastare una situazione così grave.

E noi dovremo fare la nostra parte per impedire l'opera di demolizione della nostra Carta, adoperandoci fin da ora perché le lavoratrici e i lavoratori, con il loro voto, cancellino questa sciagurata riforma.

dal mondo

19 marzo 2005 MANIFESTAZIONE EUROPEA per l'EUROPA SOCIALE, no alla BOLKESTEIN e alla GUERRA

Alla fine è stata la più grande manifestazione europea a sostegno dell'Europa sociale. I sindacati europei, la CES e i movimenti, oltre centomila persone, per oltre tre ore hanno sfilato per le vie di Bruxelles, in un corteo coloratissimo che ha rivendicato con forza una vera Europa Sociale, dicendo "no" alla direttiva Bolkestein, "no" alla riforma europea dell'orario di lavoro e "no" alla guerra.

Di Enzo Bernardo

La manifestazione ha visto la partecipazione di folte delegazioni provenienti, tra l'altro, dal Belgio, dall'Italia (in particolare dalla CGIL), dalla Francia, dalla Germania, dall'Olanda, dalla Spagna e dal Portogallo. E, novità forse assoluta, la presenza di lavoratori provenienti da molti paesi dell'Europa dell'allargamento.

Hanno sfilato i polacchi sotto lo striscione di Solidarnosc, gli sloveni (preceduti da cinque Kurent, maschere tenebrose dai tratti animaleschi, considerati però degli annunciatori della primavera, che si muovono in gruppo di casa in casa spaventando gli spiriti maligni), i croati, i metallurgici slovacchi, i cechi, una delegazione di Cipro. La delegazione della Federazione Sindacale Europea dei Servizi Pubblici (FSESP) ha centrato le sue parole d'ordine contro la direttiva sui servizi e, in particolare, contro la riforma della direttiva

orario di lavoro: "Il concetto dell'orario di lavoro dell'Unione Europea è puro surrealismo - ha detto nel suo discorso il segretario generale della FSESP, Carola Fischbach-Pyttel - ed un regalo della Commissione europea agli imprenditori. La proposta vuole legittimare l'opzione individuale per un orario di lavoro più lungo, inventa il concetto di orario di lavoro inattivo e cerca di cancellare il diritto alla contrattazione collettiva".

Dal palco sono intervenuti anche il segretario generale della Ces, John Monks, che ha tra l'altro sostenuto: «Martedì 25 arriveranno a Bruxelles in limousine... noi siamo qui per dire loro che non

vogliamo più precarietà, più deregolazione, più disoccupazione, più miseria... noi non vogliamo che l'Europa diventi l'America, noi non vogliamo Stati con un welfare più debole, pensioni peggiori, sindacati più deboli, più privatizzazione... noi

non vogliamo Bolkestein... lo chiedo oggi alla Commissione di ritirare l'attuale testo, di gettarlo nel cestino dei rifiuti e cominciare daccapo, ascoltando i popoli d'Europa. Noi siamo impegnati in una grande battaglia contro i neo liberisti che vogliono sotterrare l'Europa sociale. Noi non glielo lasceremo fare. L'Europa non è la loro Europa. E' la nostra Europa."

E' intervenuta, a nome dei movimenti, Raffaella Bolini, dell'Arci, che ha affermato: "Oggi è per noi una giornata importante, marciamo insieme per cambiare le cose. Ci impegniamo a rafforzare l'alleanza fra lavoratori e lavoratrici, disoccupati, precari, giovani, cittadini e cittadine, organizzazioni sindacali, movimenti sociali contro la guerra, il liberismo, il razzismo, per una Europa sociale di pace... Vogliamo un'Europa che costruisca la pace, che scelga il disarmo, che accolga i migran-

ti... La lotta per la pace e per la giustizia sociale camminano insieme. Anche in Europa le politiche liberiste hanno prodotto un enorme aumento della disoccupazione, della precarietà, del lavoro nero, del carovita, dell'esclusione sociale. La salute, l'educazione, la sicurezza sociale, i beni comuni non sono considerati diritti essenziali da garantire a tutti e rischiano di diventare un privilegio per pochi. Si vogliono smantellare le conquiste ottenute dal movimento dei lavoratori e dalla società civile democratica in decenni di lotte.

Continueremo ad opporci alle politiche europee che disegnano un'Europa dove circolano liberamente solo i capitali, dove tutto il lavoro diventa precario, i beni comuni diventano merce, e i servizi pubblici diventano privati. Vogliamo un'altra Europa, un'Europa che affermi nella pratica i diritti universali, i diritti sociali, i diritti al lavoro e nel lavoro, i diritti sindacali, un'Europa che riconsegna ai poteri pubblici e alle collettività i servizi essenziali e i beni comuni (acqua, terra, energia, sapere). La Direttiva Bolkestein deve essere ritirata. Chiediamo una legge europea che garantisca orari e condizioni di lavoro dignitosi per tutti e tutte." La Funzione Pubblica CGIL ha partecipato - dopo lo sciopero generale del 18 marzo - con un'ampia delegazione, guidata dal segretario generale, Carlo Podda.



Dalla parte della
Legalità

SCONFIGGERE LA MAFIA
LAVORO DIRITTI DEMOCRAZIA

30 Aprile 2005

Hotel Saracen
Isola delle Femmine • PALERMO

FUNZIONE
PUBBLICA



DALLA PARTE *Giusta*

1 Maggio
2005

Portella della Ginestra
Piana degli Albanesi

(Palermo)

FP *telex3*

FUNZIONE
PUBBLICA



ANNO XXI MENSILE - EURO 1,00 A FASCICOLO - N. 3 MARZO 2005 - "Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Roma"

